

L'Antitrust: «Stop al codice appalti»

Infrastrutture

Segnalazione dell'Authority per accelerare le opere finanziate dal Recovery

Dalle Tlc al commercio, per il Garante sono 80 gli ambiti dove intervenire

Sospendere il codice appalti per accelerare la realizzazione delle opere infrastrutturali finanziate dal Recovery plan. La proposta arriva dalla segnalazione annuale inviata dall'Antitrust al Governo. Per l'Autorità la riforma degli appalti è un obiettivo strategico, ma visto che c'è il Recovery plan, l'Authority sottolinea che non c'è tempo per attuare una rivisitazione organica. Di qui la proposta della sospensione dell'applicazione del Codice dei contratti pubblici per ricorrere solo alle direttive europee per aggiudicare gli appalti interessati. **Fotina e Santilli** — a pag. 2

Antitrust: il codice appalti va sospeso

Concorrenza. Segnalazione al governo per la legge annuale: 80 proposte. Sulle grandi opere deroga per il Recovery Fund Stop alla norma pro rete unica tlc. Potere sostitutivo dello Stato per sbloccare impianti, concessioni a gara, commercio senza vincoli

+25%

AUMENTO DI PRODUTTIVITÀ

È stato stimato che la sola rimozione delle barriere amministrative nei settori manifatturieri aumenterebbe la produttività di oltre il 25%



ROBERTO RUSTICHELLI

L'Autorità (Agcm) presieduta da Roberto Rustichelli propone una struttura specifica per vigilare sulle opere finanziate dal Recovery

Meno partecipate pubbliche nei servizi. Più poteri contro gli over the top. Attenzione alle imprese «zombie»

Carmine Fotina

ROMA

Per mettere fine alle prolungate amnesie sulla legge annuale per la concorrenza, dimenticata dopo l'unico provvedimento approvato (nel 2017), serviva un'analisi dei mercati a tutto campo o quasi. L'Antitrust ha così risposto all'appello del premier Mario Draghi, formalizzato l'8 marzo, raccogliendo in un documento di 105 pagine quasi 80 proposte che riguardano una quindicina di settori. Tocca ora a Palazzo Chigi selezionarle e incrociarle con le indicazioni che arriveranno dai ministeri, in vista del Ddl che potrebbe essere pronto anche prima dell'estate.

L'Autorità (Agcm) presieduta da Roberto Rustichelli lega la proposta più dirompente ai fondi del piano Next Generation Eu, in relazione ai quali dovrebbe scattare una sospensione temporanea del Codice dei contratti pubblici, creando una struttura specifica per vigilare sulle opere finanziate. Un intervento che andrebbe probabilmente anticipato rispetto ai tempi del disegno di legge. Nel medio periodo servirebbe comunque una revisione del Codice

per rimuovere oneri non necessari, ad esempio in tema di subappalto. Il peso degli adempimenti si fa sentire anche nell'autorizzazione di impianti per tlc, energia e gestione dei rifiuti, per i quali il Garante propone di ricorrere al potere sostitutivo dello Stato di fronte all'inerzia delle amministrazioni locali. Al contrario, la presenza dello Stato deve alleggerirsi nel caso di partecipate pubbliche che si configurano come «ammortizzatori sociali impropri». L'eccessivo ricorso al meccanismo dell'«in house» nei servizi pubblici locali va frenato con vincoli molto stretti, anche nel settore dei trasporti finora esentato dagli obblighi di motivazione.

La segnalazione parte dall'assunto che i limiti alla concorrenza limitano le performance italiane sulla produttività e che molte delle misure anti crisi rischiano di essere meno efficaci a fronte di mercati scarsamente competitivi. Al tempo stesso vanno messe in sinergia politiche del lavoro e politiche pro concorrenza per evitare che l'espulsione dal mercato di imprese «zombie», che galleggiano senza prospettive, venga pagata in termini di impatti occupazionali e sociali.

Nel documento è possibile scorgere anche riflessioni su temi di estrema attualità, ad esempio la stoccata al progetto della rete unica per la banda

ultralarga Tim-Open Fiber. L'Agcm chiede di mantenere la concorrenza infrastrutturale nelle «aree nere», cioè quelle che non sono a fallimento di mercato, e di abolire la norma che garantisce tariffe all'ingrosso più vantaggiose in caso di una rete frutto di un'aggregazione. Sulle telecomunicazioni il Garante segnala anche la necessità di accelerare sulle gare per le «aree grigie», a parziale fallimento di mercato, di rivedere i criteri per i voucher per le connessioni veloci, privilegiando solo quelle ad almeno 100 megabit al secondo, e di considerare di alleggerire i limiti di elettromagnetismo per la telefonia mobile allineandosi ai principali paesi Ue.

Per le concessioni le proposte vanno verso la difesa della Direttiva Bolkestein, quindi revoca delle proroghe e gare per le spiagge e per il commercio ambulante. In più procedure uniche e non più regionalizzate per le concessioni idroelettriche, incentivi ai Comuni per sbloccare le gare sul gas, innalzamento per i conces-



sionari autostradali dal 60 all'80% della quota dei contratti affidati senza gara che va esternalizzata, criteri più trasparenti per le concessioni portuali. Nel pacchetto sull'energia spicca l'esclusione del finanziamento delle rinnovabili dagli oneri di sistema che gravano sulla bolletta elettrica, per spostarlo come tassa sui combustibili fossili. Per la fine del mercato tutelato dell'energia, uno dei suggerimenti è di aumentare il numero di lotti per le aste previste per il passaggio dei clienti che non hanno operato la scelta del fornitore.

In risposta alle Raccomandazioni che ci ha rivolto la Commissione europea, c'è ampio spazio anche per il commercio al dettaglio in cui secondo l'Agcm vanno eliminate restrizioni residue su orari, chiusure settimanali e vendite promozionali. Nella lunga lista delle proposte rientrano anche la sanità (aprire di più alle strutture private), la previdenza complementare (favorire la portabilità dei fondi pensione), il diritto societario (estendere il voto plurimo alle quotate). Tra i grandi settori, spicca l'assenza di riferimenti a banche e assicurazioni. In chiusura del documento l'Agcm richiama invece specifiche segnalazioni già trasmesse in passato, ad esempio su professioni, taxi e noleggio con conducente, farmacie e poste.

Non da ultima l'economia digitale. Il Garante chiede maggiori poteri per intervenire in modo più efficace nel settore degli over the top, cioè delle grandi piattaforme online, quando si verificano distorsioni della concorrenza che possono sfuggire, ad esempio, alle nozioni di posizione dominante. L'Agcm richiama il modello tedesco e la possibilità di attribuire ad alcune imprese la qualifica di imprese di primaria importanza per la concorrenza in più mercati. Spetterebbe alle piattaforme l'onere di dimostrare che non esiste la dipendenza economica nei rapporti con le aziende per cui fa da intermediario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

1

APPALTI

Per il Recovery fund sospensione e struttura ad hoc

In relazione ai fondi del piano Next Generation Eu sospensione temporanea del Codice dei contratti pubblici, creando una struttura specifica per vigilare sulle opere finanziate. Nel medio revisione del Codice per rimuovere oneri non necessari, ad esempio in tema di subappalto

2

TLC

Giù i limiti sull'elettromog, voucher da rivedere

L'Antitrust esprime una preferenza per la competizione infrastrutturale nelle "aree nere", chiede semplificazioni per la posa della fibra ottica, voucher per il web veloce ad almeno 100 Mbit/secondo, l'abbassamento dei limiti sull'elettromog per la telefonia mobile

3

ENERGIA

Rinnovabili fuori dagli oneri di sistema delle bollette elettriche

No a ulteriori rinvii della fine del mercato tutelato, slittata recentemente al 2023. Uscita del finanziamento delle rinnovabili dagli oneri di sistema delle bollette elettriche. Misure per accelerare il via libera al Piano sviluppo della rete di trasmissione elettrica di Terna

4

CONCESSIONI

Gare per spiagge, gas, commercio ambulante, porti

Revoca delle proroghe e gare per le spiagge e per il commercio ambulante. Procedure non più regionalizzate per le dighe, incentivi ai Comuni per sbloccare le gare sul gas, innalzamento per i concessionari autostradali dal 60 all'80% della quota dei contratti affidati senza gara

5

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Tagliare le partecipate, no a deroghe sui trasporti

In alcuni casi le partecipate pubbliche si configurano come «ammortizzatori sociali impropri». L'eccessivo ricorso al meccanismo dell'«in house» nei servizi pubblici locali va frenato con vincoli molto stretti, anche nel settore dei trasporti finora esentato dagli obblighi di motivazione

6

COMMERCIO

No a vincoli su orari, chiusure, vendite promozionali

In risposta alle Raccomandazioni che ci ha rivolto la Commissione europea, c'è ampio spazio anche per il commercio al dettaglio in cui secondo l'Agcm vanno eliminate restrizioni residue su orari, chiusure settimanali e vendite promozionali

7

ECONOMIA DIGITALE

Più poteri contro le distorsioni delle piattaforme online

Maggiori poteri per intervenire in modo più efficace nel settore degli over the top, cioè delle grandi piattaforme online. L'Agcm chiede la possibilità di attribuire ad alcune imprese la qualifica di imprese di primaria importanza per la concorrenza in più mercati

8

SANITÀ

Più spazio ai privati e performance misurabili

Svincolare l'accesso delle strutture private alle attività sanitarie con convenzionate con il Ssn dalla verifica del fabbisogno regionale di servizi sanitari. Eliminare il regime di accreditamento provvisorio. Rendere confrontabili le performance delle strutture pubbliche e private

IL CODICE APPALTI



La riforma mancata

Il codice degli appalti viene approvato ed entra in vigore con il governo Renzi, nell'aprile 2016, quando al ministero delle Infrastrutture c'è Graziano Delrio (nella foto). Il codice ha suscitato immediatamente forti polemiche politiche e di fatto non è mai stato attuato a pieno. Modificato e parzialmente sospeso una prima volta con il decreto legge sbloccacantieri del governo giallo verde (aprile 2019), è stato di fatto congelato, almeno per le procedure di gara, dal decreto semplificazioni del governo giallo-rosso Conte 2 nel luglio 2020

STUDIO EXCELSIOR SUI BISOGNI OCCUPAZIONALI

La spinta del Recovery plan al lavoro: fino a 1,3 milioni di nuovi posti in cinque anni

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci — a pag. 3

3,9

MILIONI DI OCCUPATI

È il fabbisogno di lavoratori nel 2021-26: è la somma tra componente "espansiva" (900mila-1,3 milioni) e quota di addetti che dovranno essere sostituiti per il naturale turnover (2,6 milioni)

Recovery: 1,3 milioni di posti green

Lavoro. Le previsioni Unioncamere-Anpal sul fabbisogno occupazionale di imprese e pubblica amministrazione: tra il 2021 e il 2025 stimati fino a 3,9 milioni di nuovi lavoratori, compresi 2,6 milioni da turnover. Il traino delle nuove misure sul digitale

80%

IL FABBISOGNO NEI SERVIZI

Tra il 2021 e il 2025 la richiesta del settore sarà di 2,8-3 milioni di unità, mentre nell'industria ammonterà a 660-726mila occupati

LA SPESA PER PENSIONI

La spesa per pensioni è destinata a rimanere sopra la soglia del 16% del Pil sino alla fine degli anni Quaranta. L'anno di picco è previsto nel 2048

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Sotto la spinta del Next Generation Ue, l'occupazione in Italia, nei prossimi cinque anni, vale a dire tra il 2021 e il 2025, potrebbe crescere più o meno di un milione di unità. Per l'esattezza di 933.200 posti, qualora si verificasse uno scenario economico "avverso", legato alla recrudescenza del virus. Nel caso invece di uno scenario "più favorevole" l'aumento dell'occupazione potrebbe sfiorare quota 1,3 milioni di unità, 1.286.800, per essere precisi.

Sommando a questa componente "espansiva" (900mila o 1,3 milioni di unità) gli oltre 2,6 milioni di occupati che dovranno essere sostituiti nel quinquennio per il naturale turn-over, si può ipotizzare un fabbisogno complessivo di lavoratori tra 3,5 e 3,9 milioni di unità (circa il 70% quindi delle necessità sarà dovuto al turn-over). A far la parte da leone sono i settori privati, che esprimeranno tra il 2021 e 2025, un bisogno di 1,7-2,1 milioni di dipendenti e di 1-1,1 milioni di autonomi. La componente pubblica si attesterà su oltre 740mila nuovi ingressi.

Le stime sono contenute nelle «Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia nel 2021-2025», elaborate nell'ambito del sistema informativo Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, e anticipate a questo giornale.

I due scenari disegnati nello studio sono stati costruiti sulla base delle indicazioni contenute nell'ultima NadeF, vale a dire per lo scenario "avverso" applicando alle stime sul Pil l'ipotesi di peggioramento del quadro epidemiologico tra fine 2020 e inizi 2021. Per lo scenario "più favorevole", invece, utilizzando i tassi del quadro program-

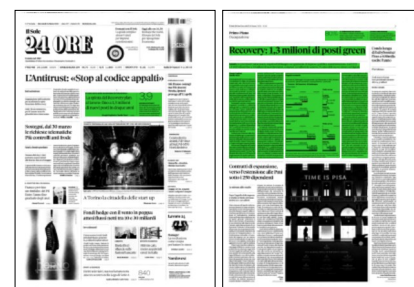
matico NadeF che prevedono una crescita dell'economia italiana più sostenuta già da quest'anno.

Ebbene, trasformando i numeri generali in media d'anno, tra il 2021 e il 2025 si stima un incremento dello stock di occupati compreso tra 190mila e 260mila unità, a seconda, come detto, dello scenario preso in esame. In tal modo, evidenziano Unioncamere ed Anpal, il nostro Paese potrebbe ritornare ai livelli occupazionali pre Covid del 2019 nel 2023 (scenario "avverso") oppure nel 2022 (scenario "più favorevole"). Rispetto alle previsioni 2020-2024, si veda grafico accanto, dove si prevedevano, a seconda dei due scenari, un fabbisogno occupazionale di di 1,9 e 2,7 milioni di ingressi, c'è una netta inversione di tendenza, legata soprattutto all'impatto dei diversi interventi di politica economica prevista dal governo Draghi, in primis, come detto, il Recovery Plan (che porterà in dote al nostro Paese oltre 200 miliardi di euro).

Se entriamo infatti nello specifico dei programmi di assunzione, ce ne rendiamo subito conto. Con l'ecosostenibilità e la digitalizzazione destinati ad assumere un peso ancor più rilevante, spinti dagli investimenti Ue per le transizioni green e digitale. Nel quinquennio, imprese e Pa richiederanno il possesso di attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale a 2,2-2,4 milioni di occupati, e per il 60% di questi tale competenza sarà necessaria con importanza elevata (1,3-1,4 milioni). La spinta verso la transizione verde farà emergere la necessità di specifiche professioni in alcuni settori come il progettista in edilizia sostenibile, lo specialista in domotica, i tecnici e gli operai specializzati

nell'efficientamento energetico nelle costruzioni; il certificatore di prodotti biologici nell'agroalimentare; il progettista meccanico per la mobilità elettrica, solo per fare alcuni esempi. Ma saranno richieste anche competenze green per professioni trasversali a più settori, come il giurista ambientale, lo specialista in contabilità verde, l'addetto commerciale per la promozione di nuovi materiali sostenibili o il responsabile degli acquisti green. Sempre nel quinquennio, la stima del fabbisogno di personale con competenze digitali, è compresa tra 2 e 2,1 milioni di occupati. Mentre la domanda di figure con un "e-skill mix" è stimata tra 886mila e 924mila unità, riguardando soprattutto le professioni più specializzate.

Passando ai settori, quasi l'80% del fabbisogno sarà espresso dal mondo dei servizi (2,8-3 milioni di unità tra il 2021 e il 2025), la richiesta dell'industria ammonterà a 660-726mila occupati. L'impatto del Pnrr si vede anche sul fronte salute (fabbisogno stimato, 490-500mila unità nel quinquennio), che dovrebbe beneficiare degli investimenti per il potenziamento dell'assistenza sanitaria e della rete territoriale socio-assistenziale. Il superbonus 110% (prorogato al momento fino al 2022) spingerà la filiera "costruzioni e infrastrutture" che avrà necessità tra 190 e



210mila occupati nel quinquennio. La filiera "meccatronica e robotica" avrà bisogno invece di 173-184mila lavoratori; tra le professioni più ricercate: i tecnici in campo ingegneristico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio scenario

Previsioni di fabbisogno occupazionale e professionale in Italia. Numero di assunzioni, periodi pandemia e post pandemia a confronto

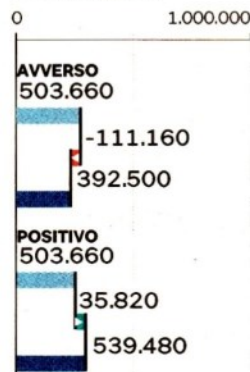
■ Turnover ■ Espansivo ■ Fabbisogno

2020-2024 *

Totale



Media annua

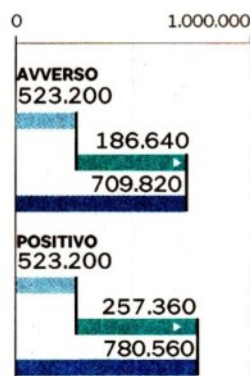


2021-2025 **

Totale



Media annua



Nota *Scenari 2020-2024 basati su previsioni DEF aprile 2020. Per l'espansivo considerare che nelle stime pesano per circa 500 mila occupati in meno del 2020. ** Scenari 2021-2025 basati su previsioni NADEF Ottobre 2020. Fonte: Unioncamere-Anpal

PANORAMA**AGENZIA DELLE ENTRATE**

Ace deducibile dopo aver assorbito i tax credit



Va ricordato che ai fini del beneficio devono essere compensate anche le perdite pregresse

Le deduzioni Ace si utilizzano dopo la compensazione di perdite pregresse ma anche dopo aver assorbito eventuali crediti di imposta. Il chiarimento giunge dal principio di diritto n. 7 diffuso ieri dall'agenzia delle Entrate che afferma l'utilizzo prioritario dei crediti di imposta rispetto all'Ace anche in assenza di perdite pregresse.

Il principio sottolinea che il regime dell'Ace prevede che le deduzioni derivanti dalla applicazione della normativa si portano a riduzione del reddito complessivo "netto", cioè dopo averne ridotto l'importo con le perdite riportate a nuovo. A questo specifico meccanismo applicativo, evidenzia l'Agenzia, va associata la disposizione contenuta nell'articolo 84 del Tuir secondo cui le perdite vanno comunque utilizzate per il loro intero importo (se vi è capienza di reddito lordo eventualmente con il limite dell'80%), ma con possibilità di computarle in misura tale che l'imposta corrispondente all'imponibile sia compensata da crediti di imposta. Questa regola sul mantenimento di perdite per compensare crediti di imposta deve estendersi anche all'Ace, e ciò in presenza o meno di perdite pregresse. L'Ace, pertanto, verrà impiegata solo per coprire il reddito eccedente quello corrispondente all'Ires assorbita da crediti di imposta.

— **Luca Galani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti di espansione, verso l'estensione alle Pmi sotto i 250 dipendenti

Le misure allo studio

Dopo l'appello delle imprese si studia un limite più basso Ipotesi 100-150 addetti

Prime risposte all'appello delle imprese per mettere in campo strumenti per gestire la fase emergenziale riducendo l'impatto negativo della crisi sul mercato del lavoro. Il vicepresidente di **Confindustria**, **Maurizio Stirpe** nell'intervista pubblicata ieri da questo giornale sollecitava lo sblocco del contratto d'espansione e la sua estensione alle imprese sotto l'attuale soglia dimensionale di 250 dipendenti. Il dossier è all'attenzione del governo che sta pensando di rifinanziare lo strumento di gestione dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale ed estenderlo alle imprese con un numero minore di dipendenti (si ragiona se fino a 100 o 150 addetti), con una dote aggiuntiva tra i 600 e gli 800 milioni.

L'intervento è previsto nella prossima legge di Bilancio, mentre con la pubblicazione (attesa per oggi) della circolare applicativa all'Inps, diventano operative le norme inserite nella legge di Bilancio 2021 che ha ridisegnato funzioni e perimetro del contratto di espansione avviato nel 2019 dal governo giallo-verde. Nella trentina di pagine della bozza di circolare che Inps ha inviato al ministero del Lavoro a inizio marzo e che lunedì ha ricevuto l'ok con qualche richiesta di integrazione, sono contenute tutte le istruzioni operative dello strumento rivolto ai lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dalla pensione di vecchiaia, che abbiano maturato il requisito minimo contributivo, o anticipata. Per attivare il contratto di espansione occorre un accordo in se-

de governativa e l'assenso espresso dell'interessato che sottoscrive il contratto con la risoluzione del rapporto di lavoro: il datore riconosce al lavoratore un'indennità mensile commisurata al trattamento pensionistico lordo maturato al momento della cessazione del rapporto di impiego, così come determinato dall'Inps. Il versamento a carico del datore di lavoro dell'indennità mensile viene ridotto per l'intero periodo di spettanza teorica della Naspi al lavoratore (24 mesi o 36 mesi per le aziende con oltre mille addetti), il pagamento dei contributi previdenziali utili al conseguimento del diritto alla pensione anticipata è ridotto di un importo equivalente alla somma della contribuzione figurativa.

Con le risorse messe in campo dall'ultima manovra (117,2 milioni per il 2021, 132,6 milioni per il 2022, 40,7 milioni per il 2023 e 3,7 milioni per il 2024) si stima che almeno 6 mila siano i lavoratori interessati allo "scivolo" verso la pensione. Come già detto, l'accesso al trattamento di agevolazione all'esodo è esteso alle aziende con oltre 250 dipendenti, non più solo dunque per quelle con 500 (queste, oltre allo scivolo per lavoratori a 5 anni dalla pensione e lo "sconto" Naspi fino a 2 anni, possono attivare 18 settimane di Cig, con una riduzione dell'orario fino al 30%). Per le aziende con oltre mille dipendenti che attuano piani di riorganizzazione e/o di ristrutturazione di rilevanza strategica, in linea con i programmi europei, e che si impegnino ad effettuare almeno 1 assunzione per ogni 3 lavoratori in uscita, lo "sconto" Naspi si allunga di ulteriori 12 mesi.

—G.Pog.
C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti fino a 10 milioni per costi fissi

Finanziamenti

Il Dl 41/2021 si allinea alle nuove previsioni del Temporary framework

Roberto Lenzi

I nuovi finanziamenti con garanzia gratuita dello Stato fino al 90% potranno essere richiesti fino al 31 dicembre 2021. Liquidità ancora in mano alle imprese con la proroga della moratoria su finanziamenti o leasing in essere fino a fine anno. Le imprese possono ricevere aiuti fino a 1,8 milioni euro in deroga o fino a 10 milioni di euro in caso di aiuti a sostegno dei costi fissi non coperti da entrate. È l'articolo 28 del decreto Sostegni (Dl 41/2021) che, recependo l'ultima modifica al Temporary framework adottata dalla Commissione il 28 gennaio, mette le basi per permettere tutto questo e altro ancora. La relazione di accompagnamento specifica che, al fine di allineare le disposizioni del regime-quadro, è necessario modificare la base giuridica nazionale.

Le modifiche al regime-quadro permettono agli Stati membri, alle Regioni, pubbliche amministrazioni, enti locali e camere di commercio di estendere fino a tutto il 2021 le misure di aiuto attualmente vigenti ovvero di adottare nuove misure di aiuto fino al 31 dicembre 2021, al fine di continuare a sostenere l'economia in risposta al perdurare dell'emergenza sanitaria. Gli enti potranno aumentare gli importi da concedere alle imprese, nei limiti delle nuove soglie, per garantire un effettivo ristoro dalle suddette conseguenze. In assenza delle modifiche normative proposte, non avrebbero potuto, ai sensi del regime quadro, prorogare le misure di aiuto per tutto il 2021, né au-

mentare gli importi degli aiuti da concedere. Rimangono gli obblighi di trasparenza e di registrazione degli aiuti nei registri nazionali di competenza e, soprattutto, nel Registro nazionale degli aiuti gestito dal Mise, come previsto dall'articolo 52 della legge 234/2012.

Il 19 marzo 2020 la Commissione ha adottato la comunicazione «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza della Covid-19 (Temporary Framework)» con l'obiettivo di garantire sostegno alle economie del mercato interno. Il Temporary framework è stato più volte modificato con lo scopo di essere adeguato al progredire della pandemia. Il 28 gennaio 2021, grazie al quinto emendamento, la Commissione Europea ha prorogato tutte le misure fino al 31 dicembre 2021.

Nella stessa giornata, sono stati incrementati i massimali di aiuto previsti. Per le misure "3.1", le quali prevedono aiuti di importo limitato, considerando la somma con gli aiuti *de minimis*, anch'essi concessi in deroga, le imprese possono contare sui seguenti nuovi massimali: 225mila euro per impresa operante nella produzione primaria di prodotti agricoli (in precedenza il totale del Tf era di 100mila euro). Possono ottenere 270mila euro le imprese operanti nel settore della pesca e dell'acquacoltura (in precedenza il Tf era di 120mila euro) e 1,8 milioni di euro per le imprese in tutti gli altri settori (in precedenza il Tf era 800mila euro). Gli aiuti assommano anche la quota *de minimis*. Altro elemento importante riguarda l'aumento della soglia per la misura 3.12 del Tf «Aiuti sotto forma di sostegno a costi fissi non coperti» che sale fino a 10 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovannini: infrastrutture in cinque anni

di **Sergio Rizzo**

Guai a farsi scappare la parola "semplificazioni" con Enrico Giovannini. Vi dirà che quello slogan sbandierato pressoché da tutti i governi

quando si spera di far ripartire le opere pubbliche incagliate «è senza senso». Perché «qui non si tratta soltanto di imboccare qualche scorciatoia, ma di re-ingegnerizzare l'intero meccanismo».

● a pagina 9

Le infrastrutture

La scommessa di Giovannini “Per avere i fondi europei opere pubbliche in 5 anni”

di **Sergio Rizzo**

— “ —
*Non basta imboccare
qualche scorciatoia
ma bisogna
riprogrammare
l'intero meccanismo
Il Recovery Fund
è l'occasione giusta*

*Le regole comunitarie
sono molto chiare
Se con quei soldi
finanziamo
una ferrovia, entro
il 2026 ci devono
poter passare i treni*

*Si tratta di far
diventare
il tempo
una variabile
indipendente
rispetto ai vincoli
della burocrazia*

— ” —

ROMA — Guai a farsi scappare la parola “semplificazioni” con Enrico Giovannini. Vi dirà che quello slogan sbandierato trionfalmente pressoché da tutti i governi quando si spera di far ripartire le opere pubbliche incagliate «è senza senso». Perché «qui non si tratta soltanto di imboccare qualche scorciatoia, ma di re-ingegnerizzare l'intero meccanismo». Re-ingegnerizzare. Il termine espresso dal ministro delle Infrastrutture, vuol dire ripensare daccapo un sistema che fa acqua da tutte le parti. Fa acqua nelle 32 mila stazioni appaltanti. Una ogni 1.875 italiani; per non parlare del loro livello qualitativo. Nelle procedure degli appalti, con i 216 giorni che passano se va bene dalle offerte all'aggiudicazione, contro i 54 della Germania. Nei progetti, con la qualità degli uffici-

ci tecnici ridotta ai minimi termini. Nei processi decisionali: secondo i dati di palazzo Chigi, per un'opera pubblica occorrono mediamente 4,4 anni, ma è come la statistica del pollo di Trilussa. Di anni ne servono infatti ben 15,7 per quelle sopra i 100 milioni. Nelle responsabilità dei funzionari pubblici e nei controlli.

Fa così acqua che mai nessuna infrastruttura prevista dal Pnrr, il cosiddetto Piano nazionale di ripresa e resilienza per accedere alle risorse europee, potrebbe essere realizzata nei tempi stabiliti. Giovannini ne è consapevole: «Le regole sono molto chiare, anche se non sono state chiaramente comprese da tutti. Si finanziano opere che entro il 2026 risulteranno funzionali. Significa che se decidiamo di realizzare con quei dena-

ri una ferrovia, per il 2026 ci devono poter passare sopra i treni». Buona fortuna. Per avere un'idea di quello che si fa in cinque anni valga il caso dell'autostrada Campogalliano-Sassuolo. Dal progetto preliminare, approvato il 18 marzo 2005, si è arrivati al progetto definitivo soltanto il 22 luglio 2010: cinque anni e quattro mesi dopo.

In questo modo non si va da nessu-



na parte. Vero è che il viadotto Morandi è stato rifatto in due anni, ma nonostante i tanti convinti che il "modello Genova" sia la soluzione, è impensabile far diventare consuetudine una procedura eccezionale che non rispetta i più banali principi europei. Come l'obbligo di gara. Né si può immaginare di venire a capo del ginepraio con leggi speciali che derogano leggi ordinarie inefficienti. Bisogna necessariamente far funzionare un sistema normale, senza commissari e senza mortificare la concorrenza.

Ed è qui, immagina Giovannini, che il Pnrr può essere il grimaldello in grado mettere il nostro assurdo e cervellotico sistema delle opere pubbliche infinite in linea con quelli degli altri Paesi europei. In che modo? Per esempio copiando le esperienze estere. Come dalla Francia, dove il dibattito pubblico precede l'opera pubblica e ha tempi prestabiliti, anziché avvitarsi in estenuanti conferenze dei servizi. Poi la digitalizzazione spinta delle procedure di gara e di appalto, che oggi costringono le imprese a produrre tonnellate di carta inutile. Ma anche il taglio delle inerzie, considerando che il 54,3 per cento del tempo si perde nei passaggi fra burocrazie.

Lo scopo è «re-ingegnerizzare», appunto, il percorso per consentire a infrastrutture di una certa complessità di percorrerlo tutto al massimo in cinque anni. Se si riesce a farlo potremmo benissimo trasferire quei principi che verranno fissati per impiegare i fondi europei nella gestione ordinaria delle opere pubbliche. Dando magari anche una bella sistemata al codice dei contratti. Il Pnrr, per il nuovo ministro, «è l'occasione, può servire proprio a questo». Regole, procedure e persone sono, nell'ordine, i gangli sui quali si

sta lavorando. Ci stanno lavorando i magistrati della Corte dei conti e i loro colleghi amministrativi con l'Anac, ma anche gli uomini del ministero ed esperti esterni. E presto, a sentire Giovannini, «avremo il cronoprogramma».

Per essere così ottimista avrà le sue buone ragioni. Di sicuro conosce la burocrazia: al governo c'è già passato, ministro del Lavoro. Ancora prima all'Ocse e presidente dell'Istat. Il primo, alla guida dell'Istituto di statistica, a denunciare lo sconsiderato uso del suolo in un Paese stremato dagli abusi, mentre arranca nella realizzazione di infrastrutture essenziali. Ha fama di economista indipendente, ed è stato il fondatore dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile. Mario Draghi lo ha scelto sapendo che nella transizione verso la sostenibilità il ruolo delle infrastrutture è fondamentale. Ma l'impresa che gli ha affidato è titanica. La più difficile, nella scommessa di riuscire a usare per tempo i soldi europei. Giovannini la sintetizza così: «Si tratta di far diventare il tempo una variabile indipendente». Una variabile che non può dipendere dalle altre: regole insensate, procedure bizantine, burocrazie inefficienti o incapaci. Insomma, tutte le follie della pubblica amministrazione, dove il fattore umano risulta spesso determinante.

Si possono modificare regole e procedure, ma queste le applicano persone. E se sono le stesse di prima difficilmente agiranno diversamente: specie in Italia, dove i burocrati sono tutti stagionati. L'unica soluzione quindi è cambiare le persone che non hanno saputo cambiare le cose. Allora sì che l'ottimismo avrebbe con più certezza ragion d'essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Infrastrutture

Il ministro
Enrico Giovannini

Draghi: dal Sud con il Recovery può ripartire tutto il Paese

di Amato e Mania

● alle pagine 8 e 9

Draghi, missione Sud “La ripresa dell'Italia passa dal Meridione”

Il premier all'iniziativa promossa da Carfagna: fondi Ue fondamentali per recuperare il divario tra le Regioni. Franco: primo trimestre in lieve calo, poi la ripresa del Pil

di Roberto Mania

ROMA – Il Sud torna ad essere una questione nazionale. Solo riducendo il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si può far ripartire l'intera economia. L'Italia è sprofondata nella crisi della pandemia dopo decenni di sostanziale stagnazione, anche perché in questi anni si è accentuato il divario tra le due aree del Paese. I 191,5 miliardi del programma Next Generation Eu possono rappresentare una svolta, purché si sappiano spendere bene. È la strategia che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha illustrato ieri nel suo intervento all'iniziativa della ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, dal titolo “Sud-progetti per ripartire”. Il tutto mentre il governo vede tiepidi segnali di ripresa. «Il Pil calerà in modo lieve nel primo trimestre, ma ci aspettiamo una ripresa nel secondo e un'accelerazione nel terzo e nel quarto trimestre», ha spiegato nelle stesse ore il ministro dell'Economia Daniele Franco.

Tra gli obiettivi del programma europeo ci sono proprio quelli di rafforzare la coesione territoriale e favorire la transizione digitale ed ecologica. «Ciò - ha detto Draghi - signifi-

fica far ripartire il processo di convergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord che è fermo da decenni. Anzi - ha spiegato - dagli inizi degli anni '70 a oggi è grandemente peggiorato».

Alcuni numeri citati da Draghi: negli anni '70, il Pil per persona nel Sud era il 65% di quello delle Regioni del Centro-Nord mentre ora è sceso al 55%; tra il 2008 e il 2018 la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è più che dimezzata ed è passata da 21 miliardi a poco più di 10. E ce ne sono altri che fanno riflettere: la perdita di 5 milioni di residenti, tra il crollo della natalità e la ripresa dei flussi migratori con medie superiori ai 160 mila individui l'anno, che condurrà le regioni meridionali a costituire nel 2035 l'area del Paese con più concentrazione di anziani. Inoltre, c'è il costante assottigliamento del tasso di occupazione, in particolare per giovani e donne impegnati in lavori precari e di bassa qualità. È un processo che si è innescato a partire dalla doppia recessione dell'inizio degli anni Duemila e che è proseguito peggiorando la condizione del Mezzogiorno.

«Per la prima volta da tempo - ha detto Draghi - abbiamo l'occasione di aumentare la spesa in infrastrutture fisiche e digitali, nelle fonti di

energia sostenibile». Tra le risorse del Next Generation Eu e altri fondi, per il Mezzogiorno ci sono 96 miliardi da spendere nei prossimi anni. Da spendere bene, però. Perché - sempre il presidente del Consiglio - «abbiamo imparato che tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno. Ci sono due problemi: uno è l'utilizzo dei fondi europei, l'altro nella capacità di completamento delle opere pubbliche. A fronte di 47,3 miliardi programmati nel Fondo per lo sviluppo e la coesione dal 2014 al 2020, alla fine dello scorso anno erano stati spesi poco più di tre miliardi, il 6,7%. Nel 2017, in Italia erano state avviate ma non completate 647 opere pubbliche. In oltre due terzi dei casi, non si era nemmeno arrivati alla metà. Il 70% di queste opere non completate era localizzato al Sud, per un valore di 2 miliardi. Divenire capaci



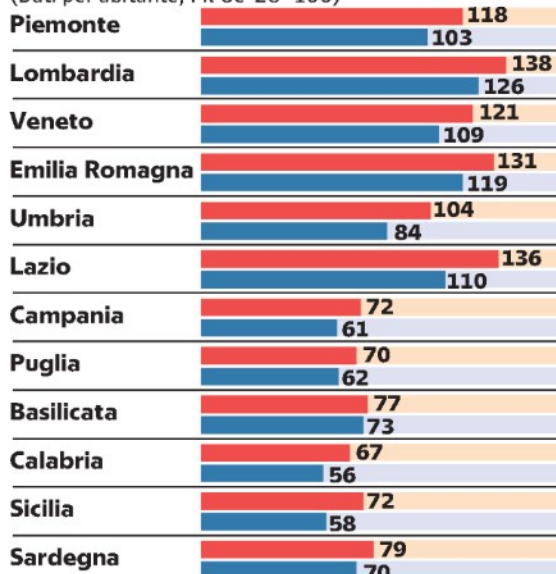
di spendere questi fondi, e di farlo bene, è obiettivo primario di questo governo». Ed è la strada che può fermare il divario territoriale, orientando le risorse in particolare a favore delle donne e dei giovani. Ma passa sempre da qui la possibilità di recuperare «fiducia nella legalità e nelle istituzioni, siano esse la scuola, la sanità o la giustizia».

La partita si giocherà sulla stesura del piano italiano e poi entro il 2026 nella capacità di spendere e di semplificare le procedure. Anche intervenendo sul codice degli appalti, come ha suggerito ieri l'Antitrust nelle sue proposte inviate al governo per la legge sulla concorrenza: sospendere il codice per il tempo necessario a realizzare gli investimenti previsti dal programma europeo. Usare tutti gli strumenti possibili, anche perché - come ha calcolato la Svimez - per ogni euro di investimento al Sud si può generare circa 1,3 euro di valore aggiunto per il Paese e, di questo, circa 30 centesimi ricadono nel Centro-Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritardo si aggrava

Il Pil delle regioni rispetto alla UE
(Dati per abitante, Pil Ue-28=100)



Fonte: Svimez

L'andamento dell'occupazione (Numero di occupati in migliaia)



I numeri Investimenti in calo

55%

La ricchezza pro capite

Il Pil per persona al Sud è oggi il 55% di quello registrato nel resto d'Italia, rispetto al 65% degli anni '70

10 mld

La spesa pubblica

Gli investimenti per il Mezzogiorno sono dimezzati tra il 2008 e il 2018



ANSA/FILIPPO ATTILI CHIGI PALACE PRESS OFFICE

Il premier
Mario Draghi
ha affrontato
ieri il tema
del Sud
in un'incontro
organizzato
da Mara
Carfagna

MODULISTICA

Il fondo perduto è al decollo. Istanze dal 30 marzo

Liburdi-Sironi a pag. 31

Dalle Entrate a tempo di record modelli e istruzioni per applicare il dl sostegni

Il fondo perduto è al decollo

Istanze (telematiche) per il contributo dal 30 marzo

DI DUILIO LIBURDI
E MASSIMILIANO SIRONI

Nuovo contributo a fondo perduto con istruzioni e modelli a tempo di record: diffuso il set necessario sul sito dell'agenzia delle entrate, dopo un giorno dalla pubblicazione in *G.U.* del dl 41 del 2021. Il via alle istanze in forma telematica il prossimo 30 marzo e scadenza il 28 maggio con regole che, in molti casi, seguono quelle già previste in occasione del primo contributo a fondo perduto. La prima, importante differenza rispetto alle previsioni di cui all'articolo 25 del dl n. 34 del 2020 è il parametro temporale di riferimento che, in base al decreto sostegni è assunto su base annuale in termini di fatturato medio mensile rispetto al confronto che, nella previsione del primo contributo, era effettuata soltanto sul mese di aprile 2020 rispetto al medesimo mese del 2019. Nel modello, la scelta tra la percezione «monetaria» del contributo e l'utilizzo come credito di imposta dovrà essere effettuata in modo irrevocabile anche in caso di sostituzione della prima istanza presentata.

Il contenuto del provvedimento dell'agenzia e delle relative istruzioni al modello che dovrà essere utilizzato per la domanda, declina alcune indicazioni, con particolare rilievo, ad esempio, a coloro che hanno aperto la partita Iva a far data dal 1° gennaio 2019. In generale, ed in relazione all'ammontare del contributo spettante, si legge come:

- se la differenza tra l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi nell'anno 2020 e l'ammontare medio mensile del fatturato e

dei corrispettivi dell'anno 2019 risulti negativa e quindi con un dato del 2020 inferiore di almeno il 30 per cento rispetto al 2019, sulla differenza si applicherà la percentuale prevista in relazione allo scaglione di ricavi o compensi del 2019;

- laddove i soggetti interessati abbiano attivato la partita Iva dall'1 gennaio 2019, abbiano riscontrato una differenza negativa ma inferiore al 30 per cento, il contributo spettante sarà pari a quello minimo. Sempre per detti soggetti, ai fini del calcolo della media mensile del fatturato e dei corrispettivi dell'anno 2019 e dell'anno 2020, rilevano esclusivamente i mesi successivi a quelli di attivazione della partita Iva. In altri termini, dunque, detti soggetti avranno comunque la garanzia del contributo minimo previsto dalla legge che, si ricorda, è di 1000 euro per le persone fisiche e di 2000 euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche.

Sul tema del fatturato e della fascia di ricavi o compensi che determina, a fronte del calo, l'effettivo ammontare di contributo che sarà percepito, dalle istruzioni al modello pare rimanere quella differenza concettuale delineata, in prima battuta, dalla circolare n. 9 del 2020. Cioè a dire che, ai fini della determinazione del fatturato rileva il momento di effettuazione dell'operazione compreso tra il 1 gennaio ed il 31 dicembre degli anni 2019 e 2020 mentre, in relazione alla individuazione della «fascia», il riferimento è allo specifico rigo della dichiarazione dei redditi che, dunque, potrebbe non corrispondere nel caso di soggetti



tassati per cassa, al concetto di «fatturato». Nella tabella riportata nelle istruzioni, peraltro, vengono riportati anche i righi della dichiarazione presentata da coloro che applicano, ad esempio, il regime forfetario.

Coerentemente con quanto previsto dal comma 7 della disposizione di riferimento (cioè l'articolo 1 del dl 41), il modello prevede che la scelta del contribuente avente diritto al «sostegno» viene effettuata in modo irrevocabile tra percezione ed utilizzo come credito di imposta nella sua totalità. In entrambe le ipotesi, ovviamente, il contributo in questione non concorre alla formazione del reddito. Pertanto, per effetto della disposizione normativa, un apposito riquadro del modello è dedicato alla espressione della scelta, come detto irrevocabile, effettuata dal contribuente tra accredito sul conto corrente (peraltro le istruzioni raccomandano di individuare correttamente l'Iban e credito di imposta. L'opzione in questione, come riportato nelle istruzioni, non è comunque successivamente revocabile anche qualora sia stata presentata una nuova istanza in sostituzione dell'istanza precedentemente trasmessa. Sulla base delle istruzioni, dunque, tale indicazione costituisce una deroga al principio generale rappresentato nelle medesime istruzioni, nelle quali si afferma che, nell'arco temporale previsto (come detto dal 30 marzo al 28 maggio 2021), una nuova istanza è da considerarsi sostitutiva della prima a condizione che non sia già stato eseguito il mandato di pagamento ovvero non sia stato comunicato il riconoscimento del contributo nel caso di scelta di utilizzo dello stesso come credito di imposta. In concreto, come specificato nel punto 4.3 del provvedimento, l'utilizzo in compensazione secondo le modalità di cui all'articolo 17 del dlgs n. 241 del 1997, sarà possibile solo a valle dei controlli sugli esiti dell'istanza e successivamente alla comunicazione di riconoscimento del contributo nell'area riservata di consultazione degli esiti del portale fatture e corrispettivi.

———© Riproduzione riservata———

L'abc del fondo perduto

Le domande

A partire dal 30 marzo e fino al 28 maggio le richieste andranno inviate all'Agenzia delle entrate, anche avvalendosi di un intermediario, tramite i canali telematici dell'Agenzia o mediante la piattaforma web messa a punto dal partner tecnologico Sogei, disponibile nell'area riservata del portale «Fatture e Corrispettivi» del sito internet. Per ogni domanda, il sistema dell'Agenzia effettuerà delle verifiche e rilascerà delle ricevute al soggetto che ha trasmesso l'istanza. In caso di esito positivo, le Entrate comunicheranno l'avvenuto mandato di pagamento del contributo (o il riconoscimento dello stesso come credito d'imposta nel caso di tale scelta).

L'accredito

Il contributo arriverà direttamente sul conto corrente indicato nella richiesta o, a scelta irrevocabile del contribuente, potrà essere utilizzato come credito d'imposta in compensazione.

I requisiti

Due i requisiti per accedere al sostegno: aver conseguito nel 2019 ricavi o compensi non superiori a 10 milioni di euro e aver registrato nel 2020 un calo mensile medio del fatturato e dei corrispettivi rispetto al 2019 di almeno il 30%.

La procedura

Il nuovo bonus a fondo perduto potrà essere richiesto compilando online un modulo da presentare a partire dal 30 marzo 2021 e non oltre il 28 maggio 2021, sempre via web. Il contribuente potrà avvalersi degli intermediari che ha già delegato per il suo Cassetto fiscale o per il servizio di consultazione delle fatture elettroniche e sarà possibile accedere alla procedura con le credenziali Spid, Cie o Cns oppure Entratel dell'Agenzia.

Chi è escluso

I soggetti la cui attività risulti cessata alla 23 marzo 2021 o che abbiano attivato la partita Iva a partire dal 24 marzo 2021, gli enti pubblici (art. 74 del Tuir), gli intermediari finanziari e le società di partecipazione (art. 162-bis del Tuir).

Chi può richiederlo

Il nuovo contributo a fondo perduto può essere richiesto dai soggetti esercenti attività d'impresa, arte e professione e di reddito agrario, titolari di partita Iva residenti o stabiliti nel Territorio dello Stato, che nel secondo periodo di imposta precedente al periodo di entrata in vigore del decreto (per la gran parte dei soggetti si tratta dell'anno 2019) abbiano conseguito un ammontare di ricavi o di compensi non superiore a 10 milioni di euro. Inoltre, il contributo spetta anche agli enti non commerciali, compresi gli enti del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, in relazione allo svolgimento di attività commerciali.

Il calcolo

L'ammontare del contributo è determinato applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi 2020 e l'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi 2019 secondo questo schema riassuntivo:

- 60% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 100 mila euro;
- 50% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 superano la soglia di 100 mila euro fino a 400 mila;
- 40% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 superano la soglia di 400 mila euro fino a 1 milione;
- 30% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 superano la soglia di 1 milione di euro fino a 5 milioni;
- 20% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 superano la soglia di 5 milioni di euro fino a 10 milioni.

Contributi minimi e massimo

È comunque garantito un contributo minimo non inferiore a 1.000 euro per le persone fisiche e a 2.000 euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche. L'importo del contributo riconosciuto non può in ogni caso superare 150.000 euro. Il nuovo contributo a fondo perduto, come i precedenti bonus, è escluso da tassazione sia per quanto riguarda le imposte sui redditi sia per l'Irap e non incide sul calcolo del rapporto per la deducibilità delle spese e degli altri componenti negativi di reddito, compresi gli interessi passivi.

OGGI A ROMA L'ACCORDO

Confindustria Sicilia rinascere con Albanese leader "predestinato" (anche per Montante)

Risorge la nuova vecchia Confindustria Sicilia

Oggi a Roma. **Sicindustria** si riunisce con Catania e Siracusa dopo 5 anni. Sfumata la "svolta rosa" con Prestigiacomo presidente a turno per un biennio fino al 2027. Comincia Albanese. Un "predestinato" per lo statuto. E per Montante

MARIO BARRESI

Riecco **Confindustria** Sicilia. Come un'Araba Fenice, che rinasce dalle sue ceneri, l'associazione che fu di Mimì La Cavera - ma anche di Antonello Montante - dopo sei anni avrà di nuovo la rappresentanza unica degli imprenditori dell'Isola. A Roma, davanti al presidente nazionale **Carlo Bonomi**, verrà sancito l'accordo fra **Sicindustria** (che raggruppa le territoriali di Palermo, Messina, Caltanissetta, Agrigento, Ragusa e Trapani) e le due ormai ex "aquilotte smarrite", **Confindustria Catania** e Siracusa, che tornano nel nido.

L'accordo, definito con tumultuosa diplomazia nell'ultimo mese, prevede una fase che alcuni protagonisti definiscono «una start up della nuova associazione regionale». Una transizione non certo breve, visto che durerà sei anni. Con una suddivisione equa, un biennio a testa, fra le tre anime: da adesso al 2023 il leader di **Confindustria** Sicilia sarà un uomo di **Sicindustria** (il vicepresidente vicario Alessandro Albanese, alla guida anche dell'associazione di Palermo), nel 2023/25 toccherà a Catania (già designato il presidente Antonello Biriaco), chiuderà Siracusa, che con Diego Bivona porterà la "fiaccola" **confindustriale** fino al 2027. Quando, forse, i tempi saranno maturi per un nuovo assetto: scioglimento di **Sicindustria** e addio anche all'autonomia di Catania e Siracusa, con un'unica struttura di rappresentanza regionale e nove delegazioni territoriali. Magari riuscendo in questi sei anni a riattivare Enna, dal 2014 "sconfederalizzata" per insufficiente livello di associati.

Si riparte, dunque. Con quello che, sospirano più fonti, è «il migliore compromesso possibile», considerata la mancata intesa sull'elezione di un presidente senza data di scadenza. A dire il vero, poco più di un mese fa, un'ipotesi unitaria era più che balenata: incoronare la prima donna leader di Sicilia. E c'era anche il nome giusto: Maria Pia Prestigiacomo, vicepresidente di **Confindustria Siracusa**, imprenditrice nei settori dei servizi industriali ed energia, oltre che sorella maggiore dell'ex ministra Stefania. Ma l'opzione "Marcega-

glia sicula" è presto naufragata, soprattutto per i venti di burrasca arrivati dal centro-ovest dell'Isola. Catania e Siracusa da sole non avevano la forza di imporsi e dunque è stata decisiva la mediazione di Biriaco per trovare una conciliazione. Anche perché, raccontano, visto che «Roma pressava» per ricomporre la rappresentanza regionale (di fatto rotta a fine 2015, in piena era Montante; circostanza di cui Viale dell'Astronomia s'è, come per incanto, ricordata soltanto adesso), s'è dovuto «trovare un percorso condiviso, statuto alla mano». E cioè comincia a guidare la "consorella" con più associati.

Quindi si parte subito con Albanese, che avrà come suoi vice Biriaco e Bivona. Il nuovo leader di **Confindustria** Sicilia è di fatto il "più alto in grado" di **Sicindustria**: il vice vicario facente funzioni di Giuseppe Catanzaro, presidente autosposeso il 28 maggio 2018, dopo l'avviso di garanzia nel secondo filone dell'inchiesta sul sistema Montante a Caltanissetta, per il quale, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, negli scorsi giorni gli è arrivato l'avviso di conclusione indagini.

Albanese, 55 anni, palermitano, ha ereditato la Celf, azienda di cucine componibili, dal padre Giuseppe (scomparso nel 2007, due anni dopo una condanna per favoreggiamento alla mafia, la cui sentenza fu annullata per un vizio di forma), poi riconvertita in produzione di mobili per negozi e uffici, lanciandosi anche in un'avventura imprenditoriale, nel cuore di Brancaccio, con una ditta che confezionava caponate di melanzana. Dal 2010 nell'orbita **confindustriale**, ha maturato un'importante esperienza da manager pubblico, guidando il Consorzio Asi di Palermo, la Società Interporti Siciliani e ricoprendo il ruolo di vicepresidente alla Gesap. Di recente balzato anche alle cronache calcistiche per la presidenza-lampo del Palermo, negli ultimi anni il nome di Albanese è soprattutto legato a **Sicindustria**. Che ha guidato con piglio forte, più deciso del *low profile* di Catanzaro, usando bastone e carota nei confronti del governo regionale e alzando più volte la voce sull'emergenza

economica legata al Covid.

«Ma è un uomo comunque in continuità con l'era Montante» è la critica sussurrata soprattutto da chi avrebbe gradito «una vera svolta di rottura, anche d'immagine», magari con la presidenza Prestigiacomo, o comunque con una leadership più chiaramente in discontinuità con lo storico gruppo degli Antonello-boys. Albanese, sull'ex paladino antimafia condannato a 14 anni, è sempre stato leale. «Gli stessi che oggi sentenziano - affermava nel 2019 a *ilsicilia.it* - ieri erano tutti dietro la porta ad aspettare di essere ricevuti proprio da Montante». Per precisare però a *Repubblica*: «Nessuno rinnega Antonello. Ma la nostra presenza nel governo regionale ha creato più danni che altro, abbiamo imparato la lezione».

Il nuovo leader "a tempo" di **Confindustria** Sicilia non è nemmeno sfiorato da alcuna delle inchieste di Caltanissetta. Ma il suo nome, vista la - legittima, fino a prova contraria - frequentazione con Montante e con altri indagati, ricorre più volte nelle carte. C'è il nome di Albanese, fra tutti quelli del cerchio magico «in pericolo di vita» nell'esposto anonimo arrivato nel 2015 a **Confindustria** Sicilia, ritenuto dagli investigatori un falso d'autore a opera di Montante. Quest'ultimo, mentre col suo delfino Catanzaro è capitato dalle cimini nella "stanza della legalità" della villa di Serradifalco, il 14 gennaio 2016, definisce una strategia mediatica per difendersi dalla «sovraesposizione impressionante, sulla speculazione pazzesca, sul momento critico». E parlano delle «tre lettere» di solidarietà da far firmare a quelli che i magistrati nisseni definiscono i «cortigiani della sua corte dei miracoli». Fra



cui, nell'informativa della squadra mobile, è contemplato anche Albanese. Esplicitamente citato in un dialogo fra Montante e Catanzaro, che commentano un'interrogazione ostile del M5S.

Catanzaro: *no, fanno il quadro citano a mia citano a Gregori... citanu a Navarra... citano a...*

Montante: *in che senso citano...*

Catanzaro: *ca natri simmu tutti amici tuoi e stammu facennu tutti affari... Navarra ca si piglia commessi unnè ghiè, Albanese che è presidente di Interporti Gregory Bongiorno ca sta criscinnu a dismisura... ce... cercano di... ti cita... me... provano a mettermi in linea cu Ferlito... cu Costanzo cioè provano a ghittare merda... però io la parte di...(inc)... mi preoccupa...*

C'è anche Albanese, nella «riunione informale del direttivo regionale» a fine luglio 2014 di cui parla l'ex assessore **confindustriale** Marco Venturi, anch'esso presente, convocata allo scopo di «contribuire con una quota oscillante dai dieci ai ventimila euro» per finanzia-

re la versione online de L'Ora, «per evitare attacchi mediatici da parte dei giornalisti».

Il prossimo presidente di **Confindustria** Sicilia finisce più volte nelle conversazioni intercettate (anche dopo la discovery dell'inchiesta per mafia), senza però mai mostrare condotte nemmeno eticamente riprovevoli. Quando, il 19 maggio 2016, parla con l'imprenditore indagato Rosario Amarù, Albanese lo allietta con una battuta: «inchia oggi siete tu, tu Antonello e c'era pure Catanzaro, minchia a confederazione di Crocettiani...». È nel giro. E gioca il suo ruolo associativo, ma anche quello personale, nell'era di massimo splendore della galassia Montante. Il quale, però, non si vergogna di esternare ai suoi fedelissimi la stima che ripone in Albanese. Significativa, in questo senso, è un'intercettazione ambientale del 2 ottobre 2010 fra l'imprenditore di Serradifalco e lo stesso Amarù, assieme in auto. «Durante il tragitto - ricostruisce la squadra mobile

nell'informativa ai pm - l'Amarù domandava se "dietro Catanzaro" ci fosse la presenza del Montante e se lo governasse. Quest'ultimo lo confermava, aggiungendo che lo governava prevalentemente riguardo le "cose romane", poiché in questo ambito lo riteneva incapace e riteneva opportuno non abbandonarlo per non far sgretolare "il sistema"». Ma la parte più interessante è un dialogo proprio su Albanese.

Montante: *A destra e non lo possiamo abbandonare anche perché combà ne vale si sgretola il sistema capito? non e e l'unico che lo non so tu che rapporti hai l'unico che è bravo oltre a tia combà è Albanese*

Amarù: *Io sono d'accordo con te!*

Montante: *No che capisce no ca è veloci*

Amarù: *Non ci sono dubbi!*

Montante: *Poi cumbà un cinnè chiù!*

Albanese, «l'unico che è bravo», uno «che capisce» ed è «veloce». Da oggi guiderà la nuova vecchia **Confindustria** Sicilia. Un predestinato. Per la storia; oltre che per Montante.

Twitter: @MarioBarresi



Passato e futuro (mancato).
A sinistra i Montante-boys, sopra Maria Pia Prestigiacomo

DICE DI LUI (INTERCETTATO)

L'ex leader ad Amarù:

«L'unico che è bravo oltre a tia, compà, è Albanese
No, capisce no, ca è veloci
Poi compà un ce n'è chiù»



Triade del turn over. Alessandro Albanese, Antonello Biriaco e Diego Bivona

Draghi: «Spendere, e bene, i fondi al Sud»

“Recovery”. Il premier: «Prioritario fare ripartire la convergenza del Mezzogiorno con il Centro-Nord. Il vero problema è usare le risorse e completare le opere». La ministra Carfagna: «Parte la battaglia per i Livelli essenziali di prestazioni»

MICHELE GUCCIONE

Il “Recovery Fund” dovrà colmare il divario fra Nord e Sud. Malgrado il tentativo di alcuni ministeri di destinare più risorse al Nord. Il premier Mario Draghi detta una linea, chiara ed inequivocabile. Aprendo la due giorni di “ascolto” che la ministra del Sud, Mara Carfagna, ha organizzato per redigere la parte “meridionale” del “Pnrr” da fare digerire al resto del governo, e che ha già ricevuto oltre 400 proposte online, Draghi fa una “operazione verità”. «Il programma “Next Generation EU” - esordisce il premier - prevede per l'Italia 191,5 miliardi da spendere entro il 2026. Rafforzare la coesione territoriale in Europa e favorire la transizione ecologica digitale sono alcuni dei suoi obiettivi. Ciò significa far ripartire il processo di convergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord, che è fermo da decenni. Anzi - rimarca Draghi - dagli anni '70 ad oggi è grandemente peggiorato: il Pil pro capite al Sud è passato dal 65% del Centro-Nord al 55%. Negli ultimi anni c'è stato un forte calo degli investimenti pubblici e ha colpito di più il Sud: tra il 2008 e il 2018 la spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno si è più che dimezzata, passando da 21 a poco più di 10 miliardi». Pochi secondi per passare alla ricetta: «Per la prima volta dopo tempo abbiamo l'occasione di incrementare la spesa in infrastrutture fisiche e digitali e nelle fonti di energia sostenibile. Le risorse del “Ngeu” si aggiungono ad ulteriori risorse e programmi europei. I fondi per la Coesione mettono a disposizione altri 96 miliardi per il Sud nei prossimi anni».

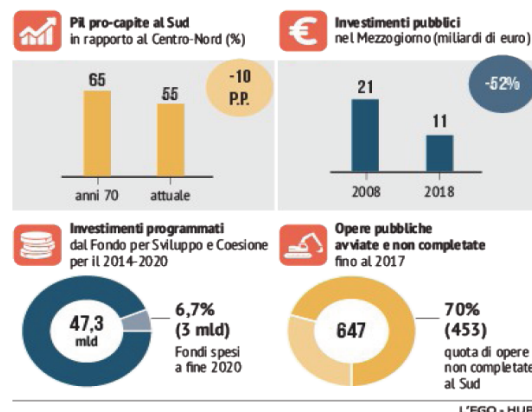
Però l'ex governatore di Bankitalia mette subito il dito sulla piaga, lanciando una sfida al proprio governo e a tutte le altre istituzioni coinvolte: «Tante risorse non portano necessariamente alla ripartenza del Mezzogiorno - è la sortita di Draghi -. Ci sono due problemi: uno è l'utilizzo dei fondi Ue, l'altro è la capacità di completamento delle opere pubbliche. A fronte di 47,3 miliardi programmati nel Fsc 2014-2020, alla fine del 2020 erano stati spesi poco più di 3 miliardi, il 6,7%. Nel 2017 in Italia erano state avviate, ma non completate, 647 opere pubbliche, in oltre due terzi dei casi non si era arrivati neanche alla metà. Il 70% di queste incompiute era localizzato al Sud, per un valore di 2 miliardi». Ed ecco, infine, il “compito a casa”: «Diventare capaci di spendere questi fondi e farlo bene è obiettivo primario di questo governo. Vogliamo fermare l'allargamento del divario e dirigere questi

fondi in particolare verso donne e giovani. Il nostro è il vostro successo di questo compito può essere un passo verso il recupero della fiducia nella legalità e nelle istituzioni, siano esse la scuola, la sanità o la giustizia. In questa sfida un ruolo cruciale è anche vostro, classi dirigenti. Ma un vero rilancio richiede anche la partecipazione attiva di tutti i cittadini».

Dunque, non ci sono più alibi per nessuno. Lo dice chiaro anche Mara Carfagna chiudendo la sessione di ieri con governatori e sindaci concentrando sulle Zes per sbloccare l'economia e l'occupazione: «Non ho sentito lamentazioni, ma consapevolezza e concretezza. Le richieste vanno nella direzione di rafforzare il sistema scolastico, la formazione, gli asili nido, la parità di genere, il sistema del lavoro, in particolare quello giovanile. C'è una grande fame di infrastrutture. Recepiamo tutte le istanze degli amministratori locali, farò il possibile per realizzare queste aspettative» chiarendo in quale contesto: «Nella trasversalità di questo governo, che diventa, anzi, un'opportunità». Perché, ammette Carfagna, ora si deve ingaggiare, nel governo e in Parlamento, la madre di tutte le battaglie per superare i vecchi criteri di ripartizione dei fondi, come la “spesa storica” e il 34% dei fondi ordinari: «È quella dei

IL MEZZOGIORNO VISTO DA DRAGHI

Dati dal suo intervento all'iniziativa “Sud, progetti per ripartire”



Livelli essenziali delle prestazioni. Non sarà facile, perché il dettato costituzionale non trova attuazione dal 2001, ma è un obiettivo prioritario su cui concentrare energie e risorse».

C'è grande attesa da parte dei gover-

natori per le 2.800 assunzioni di tecnici per le P.a. locali del Sud che dovranno fare i progetti per spendere i fondi Ue, e le cui procedure saranno illustrate domani da Carfagna e dal ministro Renato Brunetta.

J'accuse. Il governatore siciliano: «Con le norme attuali impossibile realizzare il Piano entro il 2026»

Musumeci: «Datemi 10 miliardi e iter celeri e in tre anni faccio tutto»

La commissaria Ue alle Politiche regionali, Elisa Ferreira, teme che il governo Draghi non riesca a rivedere adeguatamente le schede del “Recovery Plan” del precedente governo che erano troppo spostate a favore del Nord. E all'evento della ministra Carfagna “Sud-Progetti per ripartire”, manda Nicola De Michelis, che presso la commissione Ue è Direttore per la crescita intelligente e sostenibile. De Michelis ha detto chiaramente che «l'Italia con le regole attuali potrà spendere e rendicontare appena 22 miliardi nei prossimi anni, lo scorso anno, che pure ha registrato un'accelerazione, ne ha rendicontato solo 6».

Dunque, regole e burocrazia frenano le Regioni del Sud. Ma non solo. Nella sua “filippica”, o “arringa” da avvocato provetto, il governatore siciliano Nello Musumeci ha chiesto a Draghi e Carfagna: «Roma e Bruxelles che idea e quale bisogno anno del Sud d'Italia? quale proiezione intendono avere nel bacino euro-afrasiatico? Perché solo avendo prima chiarito queste cose potremo immaginare cosa realizzare al Sud e in Sicilia col “Recovery”, quale ruolo avere in un'Africa già conquistata dai cinesi, e nel Medio Oriente, come smettere di salutare da lontano le navi che da Suez vanno direttamente a Rotterdam senza fare scalo nei nostri porti. Roma e Bruxelles devono capire che Sud e Sicilia sono fondamentali, è da qui che si ricostruisce il Paese».

E poi il tema di come spendere di più e presto: «Le regole

e gli iter burocratici - ha puntato l'indice Musumeci - imposti da Bruxelles e Roma non sono fatti per accelerare, ma per fare scappare le imprese. Come fare le opere entro il 2026, se con queste regole ci vogliono 10 anni, se al Consiglio superiore Lavori pubblici un progetto sta fermo 3 anni, se i concorsi sono bloccati da 30 anni, se Anas e Rfi hanno cantieri aperti da 15 anni? Commissariare le opere strategiche - ha ironizzato Musumeci senza citare il ministro Giovannini - con rappresentanti dei pachidermi responsabili dei ritardi, non è stata una buona soluzione».

Così Musumeci ha chiesto che «il Ponte Morandi diventi il modello al Sud. Se mi date 10 miliardi e tre anni per fare, con iter veloci e tecnici da assumere, porterò il Piano a termine, perché ho tutto l'interesse: io vivo di consenso, non ho vinto un concorso». Anche la conclusione ha il sapore della sfida: «Il 70% dei nostri centri storici non rispetta le norme sismiche, non potrebbero reggere una scossa del 6° grado. E il Ponte non è un capriccio: come si parla di Alta velocità se poi, arrivati i treni a Reggio Calabria, si fanno scendere i passeggeri per imbarcarli sul traghetto? Vogliamo affrontare questi temi? - ha chiesto a Draghi e Carfagna - Bene, convocate un “alto tavolo” a Roma, purché duri poco e arrivi ad una conclusione, perché spesso i tavoli a Roma si sa quando si aprono e non quando si chiudono».

M. G.

E intanto nel 2021 entra il Restauro della Colomabaia di Trapani

PALERMO. «Una bella notizia. Sono contento che il ministero della Cultura, così come richiesto dal mio governo, abbia inserito il Castello della Colomabaia di Trapani tra le opere da finanziare in Sicilia con il “Recovery Fund”. Ringrazio il sottosegretario Lucia Borgonzoni per essersi adoperata per il recupero di un così importante monumento che servirà da volano al segmento del turismo culturale e, quindi, all'economia del Trapanese e non solo. Un ulteriore tassello per il rilancio di un'area sulla quale, fin dal nostro insediamento, stiamo lavorando alacremente».

Lo dichiara il presidente della Regione siciliana, Nello Musumeci, a proposito delle trattative col governo nazionale per inserire più interventi in Sicilia da finanziare col “Recovery Fund”.

«La Colomabaia - aggiunge l'assessore dei Beni culturali, Alberto Samonà - è un luogo di straordinario importanza storico-culturale, uno dei principali simboli della città di Trapani. Il suo recupero va nel solco di quella politica di valorizzazione del nostro immenso patrimonio culturale che stiamo portando avanti senza sosta. Il suo restauro sarà un momento fondamentale per il rilancio economico dell'intero territorio».

Giovannini aspetta la commissione, «ma Ponte fuori dal “Recovery”»

Sicilia e Calabria non si arrendono e incontrano WeBuild: «Partire dal progetto già pronto»

ROMA. Sono «ormai imminenti» i risultati della commissione incaricata di fare valutazioni sulla possibilità di un collegamento stabile nello Stretto di Messina. Ha spiegato il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, nelle comunicazioni alla commissione Lavori pubblici del Senato sulle linee programmatiche del suo dicastero.

«Vorrei essere chiaro rispetto a quanto riportato dalla stampa - ha detto Giovannini -. Io ho chiesto un'integrazione al lavoro della commissione», incaricata dal suo predecessore, il ministro Paola De Michelis.

«Non ho espresso punti di vista sulla questione dell'attraversamento stabile perché attendo il lavoro della commissione - ha chiarito -. Ho indicato, però, che le opere per un eventuale attraversamento stabile dello Stretto non sono inserite nel “Pnrr” perché la data del 2026 non è negoziabile o emendabile».

Ma Sicilia e Calabria non si arrendono all'intransigenza del ministro. Partire dal progetto già pronto del Ponte sullo Stretto di Messina, cantierabile in alcuni mesi, mettendo in campo un'infrastruttura sostenibile e strategica per la ripresa economica e occu-

pazionale del Sud Italia: è quanto ribadito in una videoconferenza ieri tra l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, l'omologa della Calabria, Mimma Catalfamo e WeBuild, il gruppo che ha acquisito il progetto di EuroLink, approvato nel 2003 e poi accantonato, per il collegamento sullo Stretto. «Abbiamo voluto questo incontro - ha affermato Falcone - perché vogliamo presentarci a Roma e a Bruxelles con le idee chiare, dai dettagli del progetto fino alle esigenze per la conclusione dell'iter di autorizzazione per l'avvio delle attività. L'analisi tecnica che abbiamo condotto di-

mostra, ancora una volta, che la chiave per il Ponte è la volontà politica del governo nazionale».

«Esiste, infatti, un percorso procedurale già avviato e poi sospeso che, oggi, può essere riattivato in tempi brevi per evitare di partire da zero. Il primo passaggio dovrebbe essere l'abrogazione della norma che definiva l'opera, accompagnata dalla nomina di un Commissario straordinario. A seguire - aggiunge Falcone - andrebbe revocata la liquidazione della società Stretto di Messina spa. Ci sono anche i tempi per non perdere l'occasione del “Recovery plan”».

Catania

«Nodo ferroviario, Etnarail e Zes priorità per Catania»

Recovery Plan. Le proposte del sindaco Pogliese al ministro Carfagna

L'immediata istituzione delle Zone Economiche Speciali (Zes) all'interno delle quali le imprese già operative o di nuovo insediamento possono beneficiare di agevolazioni fiscali e di semplificazioni amministrative, un'attenzione strategica del Recovery plan ai progetti presentati dal Comune e dalla Città Metropolitana per rilanciare un sistema infrastrutturale ormai inadeguato, la necessità di finanziare subito il Nodo Ferroviario per interrare i binari che ostruiscono il rapporto con il mare e il progetto di monorotaia Etnarail per collegare le zone pedemontane con il capoluogo. Queste in sintesi le principali proposte del sindaco Salvo Pogliese, che è intervenuto alla seconda sessione della videoconferenza dedicata ai primi cittadini dei Comuni capoluoghi metropolitani del Mezzogiorno "Progetti per il Sud", promossa dal ministero per il Sud e la



coesione territoriale guidato da Mara Carfagna.

Pogliese, nel ringraziare il ministro Carfagna per aver promosso l'iniziativa, ha condiviso le posizioni del presidente dell'Anici e sindaco di Bari, Antonio De Caro,

di mettere i Comuni in condizione di poter realizzare investimenti produttivi con risorse e personale adeguato: «Ricordo che nel 1997, quando venni eletto per la prima volta al Consiglio comunale - ha detto Pogliese - il Comune di Ca-

tania aveva 150 dirigenti e ora ne ha solo 20. I tecnici laureati, funzionari ingegneri e architetti in organico sono appena quattro. Occorre trovare soluzioni normative adeguate per le amministrazioni locali, che devono sottostare a troppi vincoli, a maggior ragione per un ente in dissesto come il nostro. Il progetto di Rfi del Nodo Catania, nonostante se ne parli da venti anni, ancora non risulta finanziato: devono partire i lavori per circa 700 milioni di euro che finalmente restituirebbero il mare alla città, interrando la stazione centrale e liberando le coste dalla cintura dai binari che ne hanno impedito uno sviluppo armonico. Un altro importante progetto - ha proseguito il primo cittadino etneo - che va tenuto nella massima considerazione riguarda le due linee in monorotaia elettrica, un sistema pienamente compatibile con l'ambiente, chiamato Etnarail, per colmare la storica mancanza di un collegamento rapido tra i Comuni della zona sud del vulcano e la città di Catania. Il costo stimato è di 480 milioni di euro. Per cominciare si potrebbe finanziare la prima linea per connettere le zone di Gravina e Mascali con Catania, un fatto che rappresenterebbe comunque un primo passo importantissimo».

